

GIOVANNI CAPECCHI

GUIDA LETTERARIA
DELLA MONTAGNA PISTOIESE

Questo volume è stato
interamente finanziato dalla



Realizzazione del volume
Gli Ori, Pistoia

Progetto, impaginazione e redazione
Gli Ori Redazione

Le immagini sono prevalentemente tratte dalla
collezione di cartoline della Montagna Pistoiese
della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia

La Biblioteca Comunale Forteguerriana di Pistoia
ha concesso le seguenti immagini, autorizzandone la pubblicazione:

Frontespizio: Alberto Caligiani, *I canti della Bure* (Valdibure)
Copertine: Arcangiolo Del Rivo, *Acqua montana* (Baggio)
Geri di Gavinana, *Fiori di bosco* (Gavinana)
Verano Magni, *Le novelle dell'Argenta* (Belriguardo)
Alfonso Pisaneschi, *Su i monti pistoiesi; Avventure di un grillo canterino;*
Voci della montagna (Cireglio)

Due fotografie contenute in
La montagna ieri nelle fotografie di un letterato: Giuseppe Lipparini
Carta topografica della montagna pistoiese contenuta in
Giuseppe Tigri, *Pistoia e il suo territorio. Pescia e i suoi dintorni. Guida del forestiero*

Impianti
Giotto, Calenzano

Stampa
Grafica Lito, Calenzano

© Copyright 2008, Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia
per l'edizione, Gli Ori, Pistoia
ISBN 978-88-7336-328-6
www.gliori.it
info@gliori.it

GIOVANNI CAPECCHI

GUIDA LETTERARIA DELLA MONTAGNA PISTOIESE

Gli
Ori

La montagna pistoiese non è certo povera di guide e di pubblicazioni che la raccontano sotto vari aspetti e nelle sue molteplici caratteristiche e tradizioni.

Ma quella che il concittadino Giovanni Capecchi, giovane e valente studioso, ha ideato e composto nel volume che presentiamo, si inserisce in modo originale nell'ideale biblioteca sulla nostra montagna, che occupa gran parte del territorio comunale e provinciale.

Si chiama "guida" ma lo è in modo tutto speciale e secondo un approccio finora non coltivato; essa non descrive vie, piazze e luoghi notevoli, ma offre una prospettiva nuova e diversa.

Lo sguardo di un letterato, di uno scrittore, di un poeta, anche se si trova a passare per caso, è quasi sempre carico di una sensibilità ricettiva, di una capacità di lettura che riesce sovente a cogliere e svelare particolari aspetti e significati, di per sé non evidenti, della realtà osservata.

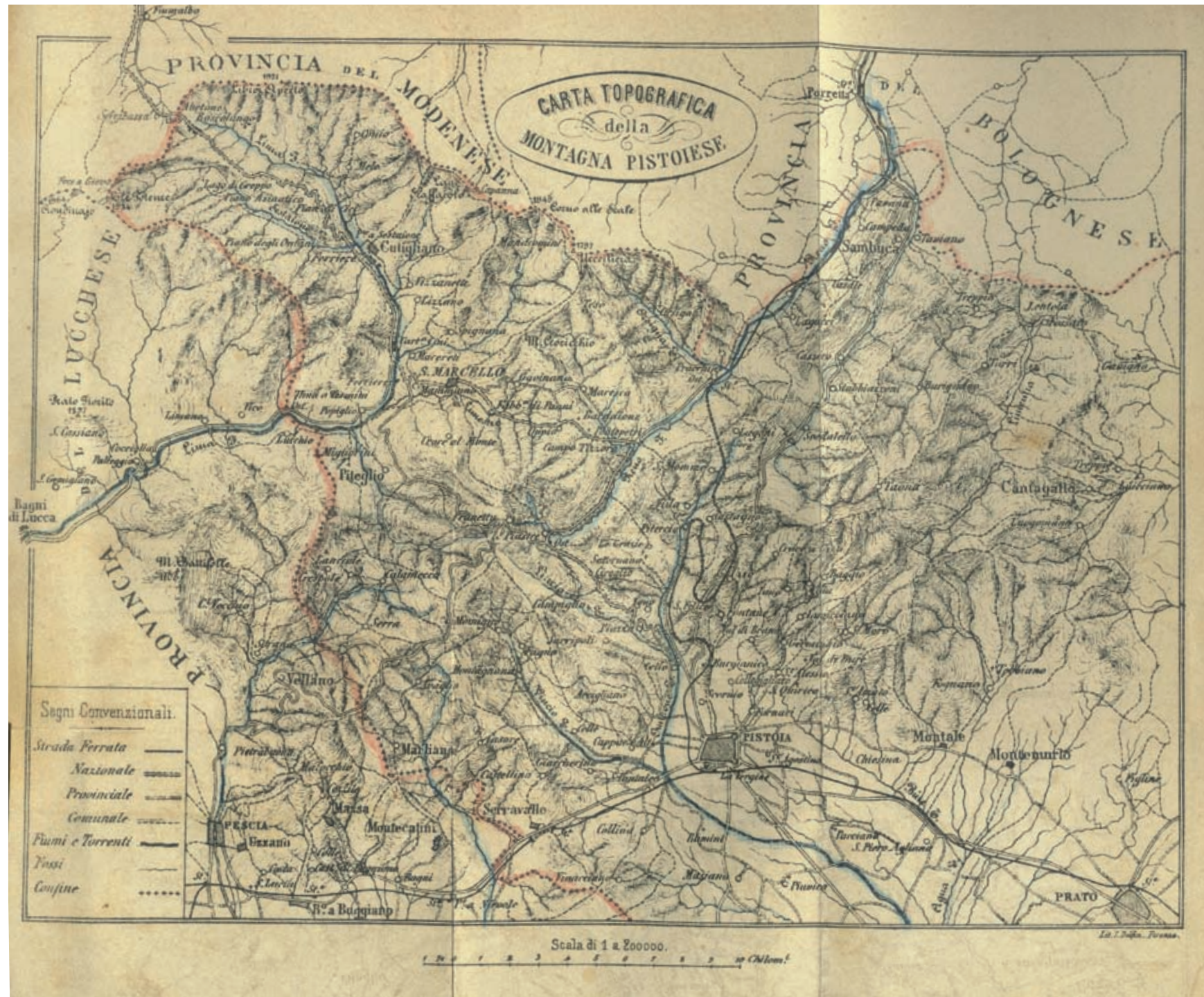
È uno sguardo "dall'esterno" che ci aiuta a comprendersi ed a comprendere meglio la realtà naturale e sociale in cui siamo immersi.

Capecchi ha raccolto con grande cura, anche se con limiti inevitabili onestamente riconosciuti nell'introduzione, voci, impressioni, episodi narrativi di numerosi autori noti e meno noti che hanno avuto a che fare in vario modo con la montagna pistoiese; da semplici turisti o addirittura viaggiatori di transito, fino al soggiorno abituale e ripetuto e fino a legami familiari e di vita; da Policarpo Petrocchi a Gianna Manzini, a Tiziano Terzani e Francesco Guccini, a Massimo d'Azeglio in un suo passaggio per l'Abetone. E poi Giovanni Verga, Fosco Maraini, Domenico Guerrazzi, Niccolò Tommaseo, Luigi Pirandello ed altri ancora, a formare una "galleria" di tutto rispetto.

Con questo libro in mano, si potranno ripercorrere luoghi familiari e abituali e vederli in modo in parte diverso e prima sconosciuto.

Questo libro realizza un'efficace operazione culturale e promozionale; la Fondazione, nel rallegrarsi con l'autore, è a sua volta lieta di averla resa possibile, assumendosene integralmente l'onere.

Ivano Paci
*Presidente della Fondazione
Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia*



Carta topografica della montagna pistoiese (Giuseppe Tigli, *Pistoia e il suo territorio. Pescia e i suoi dintorni. Guida del forestiero*, Pistoia 1853)

Introduzione

Nel settembre del 2003 si è svolto a Capugnano il convegno “Cultura e letteratura d’Appennino”, promosso dal Gruppo di Studi Alta Valle del Reno di Porretta Terme e dalla Società Pistoiese di Storia Patria. In quell’occasione avrei dovuto tenere una relazione su “La montagna pistoiese nella letteratura italiana tra Otto e Novecento”. In vista del convegno (al quale non sono riuscito a partecipare) e, soprattutto, nel corso della stesura del mio contributo per il volume degli atti (pubblicato nel 2005), ho avuto modo di leggere molti testi letterari ambientati, interamente o in parte, sul versante pistoiese degli Appennini. Contestualmente alla stesura di quelle pagine (che tentavano di ricostruire anche alcuni momenti della vita quotidiana sulla montagna del passato, soffermando l’attenzione sui lavori nei campi e nei boschi, sull’emigrazione, sulle feste e sulle tradizioni), è nata l’idea di una guida letteraria della montagna pistoiese.

Ci sono alcuni scrittori che hanno parlato in maniera generica di questa montagna e che quindi non sono entrati nella guida. Almeno sulla soglia, in queste pagine introduttive, meritano una menzione. Giovanni Verga, per esempio, sceglieva di ambientare sulla montagna alcune scene di *Eros*, romanzo pubblicato alla fine del 1874: l’incontro tra Adele e il cugino Alberto e l’inizio della tormentata storia d’amore raccontata dallo scrittore siciliano avviene infatti in una villa chiamata “Belmonte”, collocata *sulla montagna pistoiese*. Dalla terrazza di questa villa è possibile osservare un vasto panorama che va dalle sommità degli Appennini fino alla valle e che Verga descrive, con tratti generici e con una certa maniera, nelle prime pagine del romanzo: *Il sole tramontava dietro gli Appennini; i monti si disegnavano con una vaga trasparenza violetta sulle calde tinte dell’occidente; l’aria era imbalsamata da mille fragranze estive; una nebbia sottile si levava dal fondo della valle dove si udiva mormorare il torrente; i buoi che c’erano stati a bere risalivano l’erta lentamente, brucando l’erba qua e là, e facendo risuonare di tanto in tanto i loro campanacci*. Pochi anni dopo, Gherardo Nerucci, nelle sue *Sessanta novelle popolari montalesi* (1880), pubblicava alcuni testi legati alla montagna (e, con ogni probabilità, alla “sua” montagna, quella pistoiese), raccontando la storia di un uomo che va in Maremma con l’accetta in spalla per guadagnarsi da vivere e mantenere la famiglia (*I tre consigli*) e le vicende del figlio di un pastore della montagna che, poco amato dai genitori, dopo

aver perso un agnello, decide di scappare di casa e di raggiungere la città più vicina (*Il figliolo del pecoraio*). E ancora, per chiudere questa breve digressione con un esempio novecentesco, potremmo ricordare *Il taglio del bosco* di Carlo Cassola (1953), dove si legge tra l’altro: *In Maremma s’incontrano frequentemente accampamenti di boscaioli della montagna pistoiese*.

Entrano a far parte di questo libro, invece, tutti coloro che hanno dedicato a un paese o a un luogo della montagna pistoiese un romanzo, un racconto o una poesia, ma anche, più semplicemente, i letterati che sono nati sulla montagna o che ci hanno trascorso un periodo della loro vita. La tipologia dei protagonisti di questa guida risulta per questo assai variegata. Ci sono scrittori molto noti (e di valore letterario) come Policarpo Petrocchi (cantore di Castello di Cireglio, suo paese natale), Renato Fucini (che percorreva le strade e i sentieri della montagna come Ispettore scolastico ma anche come appassionato escursionista), Giuseppe Lipparini (letterato bolognese legato a Cutigliano e ai suoi dintorni), Gianna Manzini (che, sulle orme del padre costretto al confino, è una utile compagna per chi voglia visitare Cutigliano e Pracchia), Marcello Venturi (le cui pagine sono legate soprattutto alla strada ferrata Porrettana), Francesco Guccini (che ambienta a Pavana, terra mitica di un’infanzia ormai passata, molte sue storie), Fosco Maraini (viaggiatore ed escursionista che, prima di scalare le alture del Tibet, frequentava la montagna pistoiese e Abetone), Tiziano Terzani (giornalista e scrittore che ha fatto dell’Orsigna la sua Himalaya). Ma, andando più indietro nel tempo, svolgono la funzione di protagonisti di questo libro anche letterati che hanno avuto una loro importanza, come intellettuali e come uomini politici, nel periodo risorgimentale, autori di testi sui quali il tempo, giudice impietoso, ha steso un velo di dimenticanza: pensiamo, per esempio, a Francesco Domenico Guerrazzi e a Massimo d’Azeglio (sulla nostra montagna per seguire le tracce dell’eroe di Gavina, Francesco Ferrucci, e autori di due ponderosi romanzi storici, *L’assedio di Firenze* del 1836 e *Niccolò de’ Lapi* del 1841), ma anche a Giuseppe Tigrì (preziosa guida della montagna con il poemetto *Le selve*, con due romanzi storico-patriottici e con novelle come *Celestina* e *Selvaggia de’ Vergiolesi*).

Entrano nella guida visitatori occasionali e poeti che sulla montagna ci sono capitati quasi per caso: alla prima categoria appartiene Niccolò Tommaseo, che nel 1832 pubblicava la sua *Gita nel pistojese*, testo non letterario di un letterato; nella seconda può essere inserito Giosuè Carducci che, prove-

nendo in treno da Bologna, restava fermo a Pracchia per un guasto al locomotore il 19 luglio 1877. Ma ci sono anche coloro che sulla montagna arrivavano per trascorrere un periodo di vacanza (come Luigi Pirandello, a San Marcello nel 1914, o Aldo Palazzeschi, a Pracchia e poi a Prunetta in cinque estati diverse della sua vita), che organizzavano insieme agli amici escursioni sui monti dell'Appennino (come Giuseppe Prezzolini e altri intellettuali legati alla rivista «La Voce» o come Fosco Maraini) o che nei paesi e nei luoghi presenti in questo volume tornavano con una certa regolarità, perché ci erano nati o perché se ne erano innamorati. C'è una schiera di sconosciuti, in questa guida, ma c'è anche una schiera di autori noti o addirittura notissimi; ci sono scrittori che non sono mai entrati nelle pagine della letteratura italiana e che neppure ambivano ad entrarci (ma che magari hanno scritto pagine interessanti, piene di affetto per la montagna) e poeti che, invece, la storia letteraria hanno contribuito a farla (da Vittorio Alfieri, di passaggio da San Marcello nel 1784, ai già citati Carducci e Pirandello).

Tutta questa varietà di autori trova spazio nelle pagine di una guida che non compie una scrematura dei testi in base a giudizi di valore. Il “vate” sta a fianco del poeta illetterato ed estemporaneo; il Premio Nobel sta insieme allo scrittore sconosciuto. Eppure, nonostante la fitta schiera di autori registrati, le pagine che seguono sono sicuramente lacunose: chissà quanti altri scrittori, nel corso del tempo, hanno rammentato in una loro pagina una località dell'Appennino pistoiense. E se pensiamo al fatto che alcuni nomi presenti (da Sandro Veronesi ad Antonio Tabucchi, da Giovanni Comisso a Valerio Bertini e a Leonardo Gori) sono stati rintracciati casualmente, grazie a letture fatte con altri scopi e finalizzate ad altre ricerche, nel licenziare questo libro abbiamo la certezza che il tempo – nonché le indicazioni dei lettori – potrà ulteriormente arricchire questa guida. C'è tanta montagna, in queste pagine; ma ne manca anche tanta. La presenza e la mancanza di paesi e località, del resto, appare significativa per comprendere quali erano i luoghi maggiormente visitati da un turismo colto (e meno colto). Il libro può essere letto con un occhio rivolto al passato e un altro diretto sul presente. Per i letterati di questa guida, che non sono nati sulla montagna, ci sono i paesi di villeggiatura (soprattutto Abetone – un po' troppo elegante e raffinato per i gusti di chi cercava la montagna selvaggia – e Cutigliano) e quelli ricchi di storia e perciò da visitare (primi fra tutti San Marcello e Gavinana, legati alle ultime battaglie del Ferrucci

nel 1530). Così come ci sono le escursioni inevitabili (a partire da quella verso il Lago Scaffaiolo, bacino d'acqua montano carico di leggende e di misteri, già rammentato da Giovanni Boccaccio) e i personaggi dai quali non può prescindere chi parli della montagna (come Beatrice di Pian degli Ontani, la poetessa pastora che, in questo volume, compare come letterata senza lettere e come protagonista di molte pagine narrative e memoriali scritte da altri autori). C'era, tra '800 e '900 (ma non è così ancora oggi?), una montagna turistica, che andava da Gavinana a San Marcello, da Cutigliano all'Abetone (e che comprendeva anche i paesi collocati sulla strada che conduce a queste località, a partire da Cireglio); e c'era una montagna più ostica, poco battuta dai villeggianti e dagli escursionisti, che seguiva il corso delle Limentre, per arrivare a Sambuca, paese ricordato soprattutto per essere stato il teatro della morte di Selvaggia de' Vergiolesi e a proposito del quale, in una guida dominata da letterati e da testi ottocenteschi, è stato chiamato in causa anche lo stilnovista Cino da Pistoia con un sonetto dedicato alla tomba della giovane amata.

Sarebbero molte altre le cose da dire introducendo questo volume, che forse potrà rappresentare una guida “alternativa” per visitare l'Appennino pistoiense. Ma ci fermiamo qui. Non prima di aver detto, però, che in questo libro il concetto di montagna risulta piuttosto dilatato, non tanto verso Nord (là dove l'Abetone, l'Orsigna e Sambuca rappresentano gli ideali confini, con inevitabili sconfinamenti dal territorio della Provincia di Pistoia che riguardano il Cimone, il Libro Aperto e il Lago Scaffaiolo), quanto verso valle: abbiamo infatti inserito anche alcune schede riguardanti paesi e località non ancora montane ma che avvicinano alla montagna, da Valdibrana a Piteccio, da Valdibure a Baggio.

Post Scriptum

A Giancarlo Savino devo una informazione preziosa che, giunta a libro ormai composto e pronto per la stampa, non sono riuscito ad inserire nel testo: BELLAVALLE, nei pressi di Sambuca, è legata alla memoria di Quinto Santoli, storico illustre e uomo di cultura, preside del Liceo “Forteguerrri” tra il 1923 e il 1941, direttore della biblioteca “Forteguerrriana” e presidente della Società Pistoiese di Storia Patria. Santoli si adoperò anche (con successo) per modificare il nome del proprio paese, originariamente chiamato La Sega: è a lui, dunque, che si deve il nome a tutti noto oggi, più poetico, meno aspro e, soprattutto, non soggetto a facili battute.